

98894

Barrington Moore jr

Le origini sociali della dittatura e della democrazia

Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno

A cura di Domenico Settembrini

Presentazione di Luciano Gallino



V

R-

1373

Titolo originale: *Social Origins of Dictatorship and Democracy. Lord and Peasant in the Making of the Modern World*
Beacon Press, Boston

Copyright © 1966 Barrington Moore jr

Copyright © 1969 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino Sesta edizione

Le note a piè di pagina poste tra parentesi quadre sono di Domenico Settembrini

ISBN 88-06-00380-1

Capitolo secondo

Evoluzione e Rivoluzione in Francia

1. *Differenze tra lo sviluppo francese e inglese, e loro origini.*

Tra i fattori decisivi dello sviluppo della democrazia in Inghilterra vi furono l'indipendenza dalla corona della gentry e della grande nobiltà, l'adozione da parte loro di criteri mercantili nella gestione dell'agricoltura, in parte come risposta alla crescita di una classe mercantile e manifatturiera con una propria forte base economica, e la scomparsa del problema contadino. La società francese ha fatto il suo ingresso nel mondo moderno per una strada molto diversa. La nobiltà francese, o meglio il suo settore di punta, invece di aprirsi la strada verso un alto grado di indipendenza, divenne l'appannaggio decorativo del monarca. E benché questa tendenza venisse rovesciata nell'ultima parte del diciottesimo secolo, tuttavia essa produsse come sua conseguenza ultima la distruzione dell'aristocrazia. Nella Francia dei Borboni, invece di una classe di grandi proprietari terrieri che si orientano verso la conduzione mercantile dell'agricoltura come in Inghilterra, troviamo una nobiltà che vive di ciò che riesce a strappare dagli obblighi che pesano sui contadini. Al posto della distruzione della proprietà contadina, osserviamo il suo graduale consolidarsi, sia prima che dopo la Rivoluzione. Il commercio e la manifattura in Francia sono molto più indietro che in Inghilterra. Tutte le fondamentali variabili strutturali e tutte le tendenze storiche della società dell'ancien régime differiscono in Francia profondamente da quelle che si manifestano dal sedicesimo attraverso tutto il diciottesimo secolo in Inghilterra. Come e perché il risultato politico finale che si ebbe nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo nei due paesi presenti delle somiglianze, ecco, insieme ad alcune delle più importanti differenze, ciò di cui soprattutto mi occuperò in questo capitolo, cercando di dipanare l'intricata questione. E poiché è molto improbabile che senza la Rivoluzione

ne vi sarebbe stata una qualsiasi somiglianza, questo grande evento costituirà il centro della discussione.

Nel diciottesimo secolo la nobiltà francese, a differenza di quella inglese, viveva in larga misura di quello che estorceva in natura o in denaro ai contadini sotto forma di obblighi feudali. Le origini di questa differenza risalgono indietro, nelle nebbie della storia della Francia primitiva, quanto basta a rendere poco saggio per un dilettante tentare di penetrare troppo a fondo in esse, tanto più che il grande storico francese Marc Bloch, postosi di fronte al problema, si è arreso senza avanzare una spiegazione. Qui basti dire che verso la fine del quattordicesimo secolo e durante il quindicesimo, molte delle caratteristiche fondamentali avevano già cominciato ad apparire: un signore feudale che dedicava relativamente scarsa attenzione alla coltivazione della sua proprietà, che era di dimensioni piuttosto piccole. Pare che la proprietà si sia ridotta di dimensioni via via che il signore ne assegnava intere sezioni in piccoli lotti ai contadini in cambio di una parte del prodotto. Quando possibile, il signore preferiva affittare la sua terra *en bloc* e in molti casi a condizioni che dimostrano che sperava di ritornarne in possesso ad una qualche futura data. Ma questo non era sempre possibile. Il nobile era spesso lontano, in guerra, mentre le braccia per lavorare la terra erano difficili da trovarsi. La soluzione migliore, almeno per molti signori, sembra essere stata quella di scaricare il peso della coltivazione per quanto possibile su quei fittavoli che erano disposti a condurre larghe unità, o, più di frequente, direttamente sui contadini¹. Qualche tempo prima la nobiltà francese aveva cominciato ad acquisire uno status giuridico più preciso grazie a regole codificate rigorosamente in leggi².

Queste due caratteristiche: uno status legale più preciso, anche se ben lontano dall'essere chiarissimo, e la dipendenza dagli obblighi dei contadini, dovevano distinguere la nobiltà francese dalla gentry inglese per il resto della sua storia. Ab-

¹ DUBY, *Economie rurale*, II, pp. 572-99; BLOCH, *Histoire rurale*, I, pp. 95-105. Lo studio del Duby, scritto circa trent'anni dopo quello del Bloch, nelle linee generali concorda con esso (sebbene sia più particolareggiato), ad eccezione del fatto che colloca le tendenze principali un secolo e mezzo dopo rispetto al Bloch.

² BLOCH, *Passé de la noblesse*, p. 366.

bastanza presto il contadino era riuscito a sfuggire alla servitù personale, soprattutto sfruttando la domanda di lavoro che nelle campagne cresceva man mano che le città in sviluppo offrivano un altro modo per guadagnarsi da vivere. Al tempo della Rivoluzione, i contadini de facto erano molto vicini al godimento dei diritti di proprietà¹.

Al di sotto di questa continuità vi erano anche importanti cambiamenti. Il sistema delle grandi proprietà lavorate dai servi cominciò, come abbiamo visto, a subire trasformazioni a partire almeno dall'ultima parte del quattordicesimo secolo. Alla fine del Medioevo e durante gli inizi dell'età moderna, particolarmente durante il sedicesimo secolo quando un aumento nell'offerta di oro e di argento pare che abbia provocato un rialzo dei prezzi, vi sono i segni di qualcosa assai vicino a una crisi dei redditi dei signori feudali. Larga parte della antica nobiltà, la *noblesse d'épée*, subì gravi perdite. L'indebolimento economico della nobiltà può avere facilitato al re ed ai suoi abili ministri l'opera di rafforzamento dell'autorità regia, un processo che giunse al suo culmine nel lungo regno di Luigi XIV (1643-1715). Naturalmente la nobiltà non accettò passivamente il proprio destino. Trovandosi di fronte alla catastrofe, molti cercarono di porvi argine, cessando di fare i *rentiers* e ricostituendo la proprietà². Ma in genere la nobiltà francese mancava la base economica che rese possibile una politica di questo tipo alla nobiltà inglese, la quale poté sfruttare il commercio della lana.

Membrì della borghesia, che dopo avere accumulato denaro nelle città cominciarono ad acquistare terra dalla nobiltà in difficoltà, ebbero un po' più di successo. Il processo iniziò nel quindicesimo secolo e continuò attraverso il diciottesimo. Grazie a questo afflusso di capitali dalle città vi fu una parziale ricostituzione dei patrimoni terrieri. In alcune zone della Francia si determinò una situazione che aveva aspetti simili a quella dell'Inghilterra, poiché i nuovi proprietari vivevano nei loro possedimenti e li gestivano tenendo presente il pro-

¹ BLOCH, *Histoire rurale*, I, pp. 120-21; sée, *Histoire économique*, I, pp. 125, 129, dove tratta dell'emancipazione dei servi della gleba; LEFEBVRE, *Études*, p. 251.

² In aggiunta al DUBY, *Economie rurale*, cfr. sée, *Histoire économique*, I, p. 93; e, soprattutto, BLOCH, *Histoire rurale*, I, pp. 107, 111-12, 134-35, 150-53.

fitto. Ma la somiglianza è solo superficiale. Nel diciassettesimo secolo, come anche in seguito, in Francia il profitto proveniva non dalla vendita del prodotto sul mercato, ma derivava ancora dalla esazione dei canoni dai contadini. Come ha osservato il Bloch, la ricchezza che si poteva ricavare da una grande proprietà terriera proveniva dall'esazione di una serie di piccoli tributi, alcuni dei quali in natura, da una serie di piccole unità agricole. Benché il compito della riscossione potesse essere affidato a un intermediario, tuttavia il modo per ottenere un migliore risultato era quello di amministrare in proprio con accuratezza ed anche puntigliosità¹.

La situazione era ideale per gli avvocati, e per più di un rispetto. I tentacoli della burocrazia regia in marcia su tutto il paese avevano bisogno del servizio degli uomini di legge nella loro lotta contro la vecchia nobiltà. E il ricco borghese che aveva acquistato una terra saliva più in alto nella scala sociale o facendosi concedere un titolo nobiliare o attraverso l'acquisto di una carica burocratica (*office* o *charge*)². Benché la *noblesse de robe* fosse spesso fonte di preoccupazioni per il re — solo Luigi XIV fu capace di trattarla con deliberato disprezzo — essa fornì tuttavia alla monarchia uno dei principali strumenti dell'assolutismo, nella lotta che questa ingaggiò contro le tendenze particolariste e contro la vecchia nobiltà. E poiché spesso si potevano raccogliere buoni guadagni nelle fila della burocrazia regia, in particolare durante il diciottesimo secolo quando il controllo del monarca sui suoi subordinati s'allentò, l'attrattiva da essa esercitata può avere indebolito la tendenza a gestire una proprietà terriera secondo il sistema inglese.

La «ricostituzione» delle grandi proprietà terriere rappresentò comunque un episodio dalle dimensioni relativamente modeste. Il fenomeno non raggiunse in Francia la diffusione che ebbe in Inghilterra e nella Germania orientale. L'argine del paese rimasero nelle mani dei contadini. Così il sistema agricolo francese vedeva la coesistenza della grande e della piccola proprietà³. La Francia non subì un ampio movimento di recinzioni. In genere il grosso proprietario era inte-

¹ BLOCH, *Histoire rurale*, I, pp. 142-43, 145, 149-50; II, pp. 169-70.

² GÖHRING, *Fendalitiit*, pp. 69-70.

³ BLOCH, *Histoire rurale*, I, p. 154.

ressato alla conservazione della classe dei contadini fittavoli, perché erano essi che provvedevano a fornirgli la base della sua stessa esistenza¹. Solamente nell'ultima parte del diciottesimo secolo la situazione cominciò a cambiare.

Il declino della noblesse d'épée fu parte dello stesso processo attraverso il quale il re consolidò ed estese la sua autorità. Nel corso del sedicesimo secolo e successivamente il re privò la nobiltà di molta parte delle sue funzioni giudiziarie, levò soldati e tasse dalle sue terre, intervenne nei suoi affari, e la obbligò a sottomettersi ai Parlamenti di istituzione regia². Al tempo di Luigi XIV la nobiltà sembrava ridotta al ruolo sfarzoso di classe oziosa in Versailles, oppure a vegetare tranquillamente nelle province. Tuttavia questa impressione è in parte ingannevole. Certo, il Re Sole l'aveva resa in larga misura innocua, ma aveva dovuto pagare certi costi che solo in parte avevano recato vantaggio alla corona. Egli aveva ottenuto per molti nobili buone posizioni nella gerarchia ecclesiastica, che possedeva enormi rendite, superiori di molto in quel tempo a quelle dello Stato. In cambio dell'aiuto della Chiesa, che si era presa cura di un settore della nobiltà, il re proteggeva la Chiesa stessa contro l'eresia³. Una conseguenza di questa politica fu la revoca dell'Editto di Nantes. Un altro dei costi pagati dalla monarchia furono le continue guerre. Sebbene Luigi XIV allontanasse i nobili dal centro del potere, diede ad essi l'esercito oltre che la Chiesa⁴: la guerra era l'argomento permanente di conversazione tra la nobiltà, e la guerra in permanenza contribuiva a creare tra la nobiltà una atmosfera di lealtà verso il re⁵.

Il sistema del lusso obbligatorio a Versailles rovinò molti nobili. Anche nelle province l'inchiesta promossa dal Colbert e condotta dagli intendenti rivelò una diffusa povertà⁶. Di qui la tentazione di mettere in rapporto l'assolutismo regio e il fallimento della trasformazione dell'agricoltura secondo cri-

¹ SÉE, *Histoire économique*, I, p. 395.

² *Ibid.*, p. 83; SAGNAC, *Société française*, I, pp. 209-10.

³ SAGNAC, *Société française*, I, pp. 32, 35.

⁴ *Ibid.*, p. 56.

⁵ Cfr. LAVISSE (a cura di), *Histoire de France*, VII, parte I, p. 383. Questo volume, scritto dallo stesso Lavissee, resta, nonostante l'età, uno dei quadri più illuminanti della società francese all'epoca di Luigi XIV.

⁶ *Ibid.*, p. 337.

teri mercantili, con la conseguenza di un rafforzarsi dei due fattori per interazione reciproca lungo un grande spazio di tempo. Fino a poco tempo fa la descrizione che gli storici ci presentavano di un'aristocrazia brillante e parassitaria in Parigi e di una nobiltà rurale che ammufliva orgogliosamente nelle campagne in mezzo ad un'agricoltura in generale ristagno, tendeva a spiegare un po' in questi termini lo sfondo sociale della Rivoluzione e la scomparsa dell'aristocrazia per opera della violenza rivoluzionaria. Una ricerca pubblicata nel 1960, opera di uno studioso americano, Robert Forster, ha radicalmente modificato questa immagine familiare. Consentendoci di individuare con maggiore precisione le differenze strutturali tra il processo di modernizzazione nelle campagne inglesi e in quelle francesi, egli ha recato un grandissimo contributo alla comprensione dello sfondo e delle conseguenze della Rivoluzione. Poiché il ruolo dell'agricoltura mercantile è fondamentale ai fini della tesi generale di questo libro, sarà opportuno fare una pausa ed esaminare attentamente la situazione.

2. La reazione dell'aristocrazia alla penetrazione dell'agricoltura mercantile.

V'è ben scarso motivo di dubitare della validità della tesi che l'impulso verso un'agricoltura mercantile fosse debole in confronto all'Inghilterra non solo tra la nobiltà francese ma nella Francia in generale per quanto attiene all'ultima parte del sedicesimo secolo e ai primi decenni del diciottesimo. Il principale problema agricolo, come del resto anche in Inghilterra, era quello di ottenere grano per le classi che mangiano pane ma non coltivano cereali. Il commercio del grano offriva uno spettacolo di ristagno, rotto da qualche impulso alla produzione per il mercato nelle zone vicine alle grandi città. Qui sembra che a trarre i maggiori benefici dal commercio del grano siano stati i contadini più ricchi e non l'aristocrazia terriera. L'area del mercato in genere non si estendeva oltre le vicinanze di poche grandi città e di alcuni depositi per l'esportazione in prossimità delle frontiere. Solamente Parigi attingeva il suo grano da un retroterra di notevole estensione.

cien régime la Francia produceva in un'annata normale abbastanza vino, qualcosa come trenta milioni di ettoltri, da fornire un carico sufficiente per l'intera flotta mercantile inglese dell'epoca¹. Ed era altrettanto impossibile per un uomo bere tutto il vino che produceva in un anno, che indossare tutta la lana che otteneva dalle pecore che allevava. Perciò, coltivare la vite o allevare pecore significava essere spinti verso il mercato, dipendere dagli atti del re e dei suoi funzionari e cercare quindi di influenzarli, trovare metodi per gestire i propri affari e tenere la contabilità più congeniali alla propria attività che il *beau geste*, la spada, la *largesse*, ed altri modi e comportamenti di tipo aristocratico. Ma le somiglianze finiscono qui, prima di ciò che realmente ha importanza e conseguenza.

Le conseguenze economiche e politiche del commercio del vino e dell'allevamento delle pecore sono del tutto diverse. In quel che sembra l'effetto di uno scoppio di entusiasmo gallico congiunto a un accesso di mania statistica americana, l'illustre storico francese C. E. Labrousse ha tentato di dimostrare con una montagna di dati statistici che una lunga depressione nel commercio del vino è stata la causa decisiva del generale stato di arretratezza dell'economia francese e dello scoppio della Rivoluzione. Il risultato di questo sforzo è, a mio avviso, più schiacciante che convincente. Il nesso con l'arretratezza industriale della Francia non è dimostrato. I suoi due massicci studi, che costituiscono solamente una parte dell'impresa quale era stata originariamente progettata, si limitano quasi esclusivamente ai problemi agricoli. Se può far piacere considerare il bere vino come una cura per lo meno potenziale dell'arretratezza economica, alcuni fatti addotti dallo stesso Labrousse indicano che questa prospettiva non esisteva per la Francia del diciottesimo secolo. Nove decimi del vino erano, a suo avviso, consumati in Francia: delle tendue *généralités* o suddivisioni fiscali dell'ancien régime, solamente tre nel Nord e nel Nord Est del paese non producevano vino². Cattivo sistema dei trasporti, coltivazione del vi-

¹ LABROUSSE, *Crise de l'économie*, I, p. 208. A mia conoscenza, sono comparse solamente due parti dell'opera completa prevista in sei parti. La documentazione per sorreggere alcune delle generalizzazioni del Labrousse non è perciò disponibile.

² *Ibid.*, pp. 586, 207.

La maggior parte del territorio traeva le proprie forniture di grano dalle aree vicine.

Il modo di considerare il problema del grano consisteva in generale nel ridurlo al problema di controllare un'offerta limitata proveniente da un'area limitata. L'influenza di poche grandi città si faceva sentire soprattutto in tempi di penuria, ed allora operava come un fattore dirimpente³. Sulla fine del diciassettesimo secolo e agli inizi del diciottesimo in alcune località, soprattutto vicino a Parigi, i mercanti e i loro agenti presero l'abitudine di percorrere le campagne e di acquistare tutte le eccedenze di grano che potevano trovare. Questa prassi sollevò un gran risentimento, in quanto disturbava i rifornimenti locali e si affermava in contrasto con la prassi e la legislazione vigenti⁴. Benché i proprietari delle terre più ricche ricevevano grano sotto forma di tributi feudali e potessero collocarlo attraverso i mercanti sui mercati cittadini, la prassi più comune era di acquistare grano dai contadini più ricchi. Ciò indica con chiarezza che questi ultimi competevano con successo con i nobili per la conquista di un mercato limitato⁵. Se nella Francia della fine del diciassettesimo secolo e degli inizi del diciottesimo vi furono dei signori feudali intraprendenti che si comportavano come quelli inglesi, essi sono sfuggiti all'attenzione degli storici. Forse ve ne furono alcuni, ma è molto improbabile che avessero una qualche importanza. Quando durante il diciottesimo secolo gli incentivi a commerciare divennero più forti, i nobili francesi risposero in un modo completamente diverso da come si erano comportati i nobili inglesi.

A considerare solamente il commercio del grano, si corre il rischio di dare un'impressione del tutto errata. Il vino era un prodotto commerciale molto importante. In realtà il vino era per l'agricoltura francese, e forse per la società francese del diciottesimo secolo nel suo insieme, quel che era stata la lana per l'agricoltura e la società inglesi del sedicesimo e del diciassettesimo secolo. Uno studioso con la passione per le statistiche ha calcolato che durante l'ultima parte dell'an-

¹ USHER, *Grain Trade*. Le mappe sul frontespizio di quest'opera mostrano la situazione nel periodo 1660-1710.

² *Ibid.*, pp. 5, 11, 17.

³ *Ibid.*, pp. 20, 21, 25-26, 42-43, 101, 105-6.

⁴ *Ibid.*, pp. 7, 8, 16, 87, 88, 91-93.

tesimo secolo era in grado di risolvere i problemi di un'agricoltura di tipo intensivo in maniera del tutto soddisfacente, dal punto di vista dell'aristocrazia se non da quello dei contadini. Poiché v'è ben poca differenza tra i riflessi sociali che si determinano in un'area a viticoltura e in aree a granicoltura dove sia penetrata e si sia consolidata l'influenza del commercio, possiamo omettere i particolari. La distinzione essenziale è abbastanza semplice: il nobile francese teneva il contadino sulla terra e si serviva di strumenti di tipo feudale per estorcergli una maggiore quantità di prodotto. Poi il nobile vendeva il prodotto sul mercato. Nel caso del vino i suoi privilegi legali gli tornavano molto utili, poiché per mezzo di essi egli poteva fare molto per impedire al contadino di portare il suo vino a Bordeaux, dove avrebbe potuto competere con quello che proveniva dal castello del nobile. I produttori più piccoli, senza il privilegio di poter portare il vino in città e privi delle risorse necessarie per porre la vendita fino al momento più favorevole, venivano a trovarsi nella necessità di vendere il loro vino al nobile¹.

Nella Bordeaux del diciottesimo secolo, fortune di notevoli dimensioni basate sul commercio del vino potevano trovarsi solamente in mezzo alla noblesse de robe, la nobiltà delle cariche giudiziarie, dalle origini prevalentemente borghesi, anche se nel diciottesimo secolo per molte famiglie della nobiltà di toga le origini borghesi potevano essere materia risalente ormai a un remoto passato. La antica nobiltà militare, la noblesse d'épée, non era né ricca né illustre, e ad essa sembra che appartenesse la schiacciante maggioranza delle quattrocento e più famiglie nobili esistenti nell'area di Bordeaux. Solamente alcune di esse facevano una bella figura nella società di Bordeaux. La maggior parte viveva in sonnolente cittadine o nei loro dintorni, spesso in castelli nascosti da filari di pioppi o lontani dalla vista nei villaggi. Proprietà a grano di circa un centinaio di acri e pensioni di poche centinaia di livres, elargite dal re, fornivano la base economica di una vita che non era né austera né opulenta, ma provinciale all'estremo. V'erano signori nel distretto, molti dei quali ufficiali a riposo, che avevano un reddito di non più di 3.000 livres all'anno, che rasentavano cioè l'indigenza in confronto agli standard

¹ FORSTER, *Noble Wine Producers*, p. 26.

no diffusa su quasi tutto il paese, la maggior parte del vino prodotto consumata in Francia, tutti questi fatti stanno a indicare che la più gran parte del vino era *vin ordinaire*, probabilmente assai più cattivo di quello di oggi, e non un prodotto di lusso col quale fosse possibile fare una fortuna e sostenere l'economia del paese.

Vini capaci di dare un buon profitto commerciale sembra che se ne producessero nella stessa limitata area della Francia in cui si producono oggi. La prossimità del porto di Bordeaux deve avere rappresentato un grande vantaggio per le zone vinicole circostanti. E durante il diciottesimo secolo il vino fornito effettivamente la base economica per l'esistenza di una nobiltà provinciale molto prospera e dalla mentalità mercantile in Bordeaux e intorno a Bordeaux. L'uva era tramutata in oro e l'oro in molteplici forme di cultura, che andavano dalle danzatrici all'*Esprit des lois* di Montesquieu (questo illustre filosofo fu a volte quel che i moderni direbbero un faccendiere [*lobbyist*] a servizio dell'industria vinicola¹). Da soli, i profitti derivanti dal vino si fermano qui, come sembrano avere fatto in Bordeaux. La viticoltura, a differenza dell'allevamento delle pecore, non può formare la base di un'industria tessile. Né può provvedere all'alimentazione della popolazione urbana, come invece fa la cultura del grano. Comunque, l'impulso a cambiare scaturisce dalle città e non dalla campagna. Quel che accade nelle campagne diventa importante principalmente attraverso i mutamenti sociali che possono, oppure no, travolgere quella che rappresenta ancora la schiacciante maggioranza della popolazione nei primi stadi dello sviluppo industriale.

In Francia la viticoltura non produsse in mezzo ai contadini quei mutamenti, come le massicce recinzioni, che furono in Inghilterra la conseguenza dell'agricoltura mercantile. La viticoltura, in ispecie prima dell'avvento dei fertilizzanti artificiali, costituiva una forma di quella che gli economisti chiamano agricoltura intensiva, richiedeva cioè una notevole quantità di lavoro contadino abbastanza qualificato e una relativamente piccola quantità di capitale, sia come terreno che come attrezzature. La situazione inglese in genere era proprio all'opposto. Ora la società rurale francese nel diciot-

¹ FORSTER, *Noble Wine Producers*, pp. 19, 25, 33.

dei nobili benestanti che possedevano vigneti per sostenere la propria opulenza¹. Per lo meno in questa zona il contrasto tra l'antica nobiltà militare e la nuova noblesse de robe era stridente. E devono esservi stati molti nobili attraverso la Francia le cui condizioni erano simili a quelle dei signori del distretto di Bordeaux. Molto probabilmente i nobili incapaci di iniziativa come questi costituivano la maggioranza — la schiacciante maggioranza, ho il sospetto — ma non esiste ancora la documentazione per corroborare questa tesi. Non appena nota questo contrasto il sociologo contemporaneo è portato a porsi quasi automaticamente certe domande. Esistevano barriere legali o di cultura di un qualche tipo che impedivano alla noblesse d'épée di perseguire il successo commerciale? Quale importanza ebbero queste barriere nel determinare le caratteristiche economiche e politiche della nobiltà francese o il fatto che una grande rivoluzione la sommerse?

L'insieme della documentazione mi porta a dare una risposta nettamente negativa a questa domanda, e a ritenere che si tratti di una domanda sbagliata se si desidera comprendere il vero rapporto esistente tra i mutamenti economici e quelli politici. Sia Marx che Weber hanno portato i propri seguaci, specialmente quelli che più si piccano di volere essere « scientifici » nei propri procedimenti, completamente fuori strada su alcuni di questi problemi, per inestimabile che sia, come certamente è, il loro contributo su altri punti. Ma esaminiamo anzitutto la documentazione.

Ostacoli legali e di costume certamente ve ne erano, come ad esempio il pregiudizio aristocratico contro il commercio, e la regola che puniva chi derogava al proprio rango, per cui il nobile che s'impegnava in occupazioni ritenute avvilenti perdeva il proprio status di nobile. La legislazione in proposito contemplava soprattutto il commercio e l'industria urbani. Essa cercava di tirare una linea divisoria tra le attività su larga scala, quali il commercio all'ingrosso e quello internazionale, che erano attivamente incoraggiate dalla monarchia, a volte anche contro le proteste del terzo stato, e le attività più minute, quali il commercio al dettaglio, che erano proibite. Nell'agricoltura esisteva una regola precisa, rinnovata nel 1661, che condannava la gestione diretta da parte di

¹ FORSTER, *Noble Wine Producers*, pp. 19-21.

un gentiluomo di più di una piccola parte della sua terra, quattro *charrues*, o quattro volte l'area che poteva essere coltivata con un solo aratro¹. La forza principale che si trovava dietro queste leggi e dietro la pubblica opinione che le sosteneva, era la monarchia. Tuttavia, anche sotto Luigi XIV, la politica della monarchia in questo settore era ambigua e confusa. La monarchia desiderava una nobiltà prospera come appendice decorativa della corona e alleata nel mantenere il popolo al suo posto, e manifestò la propria preoccupazione in molte occasioni quando le capitò di imbattersi nelle prove della miseria che esisteva tra i nobili. Ma d'altra parte la monarchia non voleva che la nobiltà si costituisse una base economica indipendente, che le avrebbe consentito di sfidare il potere del re.

Il pregiudizio contro il tentativo di fare denaro con la coltivazione della terra era probabilmente molto forte tra la nobiltà più elevata, ed anche tra quei nobili che erano meno direttamente soggetti alle regole della vita di corte. Una vita tutta dedicata all'indolenza e all'intrigo era certamente assai più eccitante che il sovraintendere a mucche e contadini, e abituava ben presto un uomo a sentirsi imbarazzato dall'odore del letame sui suoi stivali. D'altra parte è anche vero che parecchi aristocratici evadevano la regola, andando a fare fortuna nelle Indie occidentali, dove spesso lavoravano con un'ascia in mano alla testa di una squadra di negri. Poi, tornavano a Versailles o a Parigi per prendere parte alla vita di corte. In altre parole, per l'alta aristocrazia praticare con successo l'agricoltura a scopo mercantile implicava una fuga temporanea dalla società francese². Nel primo quarto del diciottesimo secolo il pregiudizio contro le occupazioni degradanti sembra essere stato molto forte: il Carré cita dei dati da lettere dell'epoca, tra cui il caso di un duca che sollevò contro di sé la gelosia della corporazione degli speciali per avere aperto un negozio di spezie. Quando la cosa divenne di dominio pubblico, giovinastri correvano dietro al duca gridando: «Il a chié au lit³». Più tardi, nel corso del secolo, si manifestò una forte corrente d'opinione nel senso opposto, favorevole a che gli aristocratici si dedicassero alle attività commer-

¹ LAVISSE, *Histoire*, VII, parte I, p. 378; CARRÉ, *Noblesse*, pp. 135-38.

² CARRÉ, *Noblesse*, pp. 140, 149, 152.

³ [«Se l'è fatta addosso nel letto»]. *Ibid.*, pp. 137-38.

ciali. L'Inghilterra, e tutto ciò che era inglese, incluse le pratiche agricole, divennero molto alla moda nei circoli della alta nobiltà, ed esercitarono per breve tempo qualche influenza sulla politica. Vi fu una vigorosa guerra di pamphlet sul problema se il commercio si addicesse alla nobiltà. Col tempo l'evanescenza delle regole che lo condannavano si diffuse largamente. Molti aristocratici presero parte ad imprese commerciali, nascondendo la loro presenza dietro false facciate e prestanomi.¹

Tutti questi fatti stanno ad indicare che le barriere legali e di costume stavano diventando molto meno importanti che per il passato durante il diciottesimo secolo. Per il nobile di provincia, su cui si accentra il nostro interesse, esse erano diventate in larga misura lettera morta. Come sottolineano i pamphlet dell'epoca, quando il nobile di campagna aveva venduto grano, vino, bestiame o lana, nessuno più l'accusava di avere derogato al suo rango.² Dove ne ebbe l'opportunità, o forse dovremmo dire quando ebbe la tentazione di farlo, la nobiltà di spada non mostrò riluttanza alcuna a fare denaro col commercio. Vicino a Tolosa, un'area dove si potevano lucrare alti profitti colla cultura del grano, le abitudini della nobiltà di più antico lignaggio si trasformarono a tal punto in senso mercantile, da divenire praticamente indistinguibili da quelle della quasi-borghese nobiltà di toga.³ Parlando della nobiltà di provincia il Forster ha avanzato la seguente tesi:

Lungi dall'essere un ozioso, ottuso, e impoverito *hoberau* il nobile di provincia era verosimilmente un proprietario terriero attivo, intelligente e prospero. Con questi aggettivi intendendo dire che aveva qualcosa di più di un semplice portafoglio gonfio. Voglio dire che aveva verso la fortuna della famiglia un atteggiamento caratterizzato da parsimonia, disciplina, e severa amministrazione, da quelle doti cioè che di solito vengono riassunte dal termine «borghese».

Da questa documentazione risulta in modo del tutto chiaro che la legislazione e i pregiudizi sociali non ebbero come tali una parte significativa nell'ostacolare il diffondersi di una

¹ CARRÉ, *Noblesse*, pp. 141-42, 145-46.

² *Ibid.*, p. 142.

³ FORSTER, *Nobility of Toulouse*, pp. 26-27.

⁴ *Id.*, *The Provincial Noble*, p. 683.

mentalità mercantile tra l'aristocrazia terriera francese. Non è certo in questa direzione che va ricercata la spiegazione della presunta arretratezza dell'agricoltura francese rispetto a quella inglese.

Ma questa arretratezza è veramente esistita? Il tipo di nobile descritto da Forster in che misura può considerarsi rappresentativo dell'intera aristocrazia? La risposta a queste domande allo stato attuale delle nostre conoscenze non può essere arrischiata che in via di ipotesi. Se fosse possibile elaborare un indice della penetrazione dei rapporti mercantili nell'agricoltura e indicare le differenze su una carta della Francia della fine del diciottesimo secolo, risulterebbero certamente zone di considerevole estensione dove era già molto forte lo spirito del capitalismo agrario, o qualcosa di molto simile ad esso. La realizzazione di un simile compito sarebbe molto laboriosa e, dal punto di vista dei problemi in esame, ben lungi dall'essere proficua. Le statistiche non possono da sole aiutarci a risolvere un problema che è in sostanza di carattere qualitativo e non quantitativo.

Ciò di cui stiamo discutendo inoltre è problema assai più vasto e complesso che lo studio dell'emergere di un nuovo atteggiamento psicologico e delle sue possibili cause. Coloro che si ispirano al Weber, e in particolare coloro che parlano in termini di un'astratta tendenza al successo, trascurano l'importanza del contesto sociale e politico al cui interno questi mutamenti d'atteggiamento psicologico si manifestano. Il problema non è semplicemente quello di sapere se la nobiltà terriera francese cercò di gestire i propri possedimenti secondo i criteri dell'efficienza, e di vendere il prodotto sul mercato. E neppure quello di stabilire quanti nobili svilupparono una mentalità capitalistica. La questione fondamentale, il problema-chiave, è quello di stabilire se comportandosi secondo lo spirito del capitalismo essi mutarono, oppure no, la struttura della società rurale analogamente a quanto si verificò in quelle parti dell'Inghilterra dove il movimento delle reclinazioni fu più forte. La risposta a questa domanda è semplice e decisiva: non lo fecero. Quei nobili che costituirono la punta di diamante della penetrazione dello spirito commerciale nelle campagne francesi cercarono semplicemente di estorcere di più dai contadini.

Per fortuna Forster ci ha dato uno studio particolareggiato

tecnica che era fondamentalmente la stessa di quella che si era avuta durante il medioevo. Forse furono i fattori geografici, il suolo e il clima, che impedirono ogni mutamento¹, sebbene a mio avviso sia legittimo il sospetto che i fattori politici e sociali abbiano avuto un'importanza maggiore. Quello che accadde può riassumersi nelle grandi linee molto semplicemente così: i nobili si servirono della struttura sociale e politica esistente per spremere più grano dai contadini e venderlo. Se non fossero riusciti a vincere la resistenza dei contadini, restii a separarsi dal proprio grano, la popolazione delle città non avrebbe avuto nulla da mangiare².

In forme che assomigliano a quel che si verificò più di un secolo dopo in diverse parti della Cina e del Giappone, i contadini furono lasciati in possesso della terra, sottoposti però ad una serie di obbligazioni che consentivano ai nobili, che divennero così proprietari terrieri di tipo mercantile, di impossessarsi di una parte maggiore del prodotto. È questa la principale differenza tra la situazione francese e quella inglese. La nobiltà di Tolosa, a differenza di quella di molte altre zone della Francia, possedeva quasi la metà delle terre e derivava dalla proprietà terriera la parte di gran lunga prevalente dei suoi redditi strettamente agrari. Ma la proprietà terriera era suddivisa in una serie di piccoli appezzamenti³, sui quali continuavano a vivere i contadini. Alcuni, noti come *mâtres valets*, ricevevano un cottage, buoi, alcuni attrezzi primitivi, e un salario annuale in grano e denaro. L'intero raccolto del grano andava nel granaio del signore. All'osservatore superficiale il maître valet con il suo cottage poteva sembrare un contadino proprietario poiché lavorava il suo piccolo podere con l'aiuto della sua famiglia. Forse anche lui si sentiva un contadino; Forster ci dice che godeva di un certo prestigio perché spesso la sua famiglia aveva lavorato sulla terra dello stesso signore per generazioni. Tuttavia, in termini strettamente economici, egli era un bracciante agricolo⁴. Altri contadini lavoravano la terra del signore come mezzadri. In questo caso, in teoria signore e contadino dividevano il raccolto in parti uguali; di fatto però il contratto s'andò trasformando

¹ FORSTER, *Nobility of Toulouse*, pp. 41-42, 44, 62.

² *Ibid.*, p. 66.

³ *Ibid.*, pp. 35, 38-39, 40-41.

⁴ *Ibid.*, pp. 32-33, 55-56.

della nobiltà in una parte della Francia, la diocesi di Tolosa, dove v'era una forte tendenza al commercio e dove la produzione del grano per il mercato costituiva l'occupazione per eccellenza del nobile. La sua descrizione ci mette in grado di toccare, per così dire, con mano le somiglianze e le differenze tra la gentry inglese dotata di spirito d'intraprendenza e il suo equivalente francese, non meno intraprendente.

Nel Sud della Francia, e forse in altre parti della Francia più estesamente di quanto non si creda, l'incentivo a produrre grano per il mercato era piuttosto forte. La popolazione locale e quella del regno era in rapido aumento. In aumento erano anche i prezzi del grano in questa area. Grazie a forti pressioni politiche degli interessi locali, era stato realizzato un notevole miglioramento nei sistemi di trasporto, che aveva reso possibile vendere il grano a considerevoli distanze da Tolosa e in quantità non meno considerevoli per gli standards dell'epoca. Sotto tutti questi rispetti la situazione era sostanzialmente simile a quella inglese. La nobiltà di Tolosa, sia quella di spada che quella di toga come abbiamo già avuto modo di osservare, s'adattò alle circostanze che aveva contribuito a creare con non minor successo di quello conseguito dalla ardentissima gentry inglese¹. Forse le *rentes* occupavano nel complesso dei redditi della nobiltà tolosana una parte maggiore che in quelli della nobiltà inglese. Poiché però una larga parte di queste rentes proveniva dai possedimenti terrieri della Linguadoca, un'area dove esisteva una borghesia debole e retrograda e dove l'attività fondamentale era quella agricola, il denaro che affluiva nelle tasche della nobiltà derivava in gran parte dal grano².

D'altra parte, il modo in cui la nobiltà tolosana gestiva l'agricoltura per il mercato differiva totalmente da quello della gentry inglese. Se si esclude l'introduzione della cultura del mais nel sedicesimo secolo, che utilizzato come foraggio per gli animali permise di accrescere in misura notevole le quantità di grano che poterono essere avviate al mercato, non vi furono importanti innovazioni tecniche. L'agricoltura seguì a tutto ad essere esercitata all'interno di una struttura sociale e

¹ FORSTER, *Nobility of Toulouse*, pp. 47-48, 68-71. A meno che non sia diversamente indicato, i confronti con l'Inghilterra sono miei.

² *Ibid.*, pp. 118-19, 115, 22-24.

sempre piú a favore del signore, in parte perché il signore riunisce, servendosi dei diritti feudali, a farsi la parte del leone nella divisione del bestiame, che rappresentava in quell'area il capitale agrario per eccellenza. L'aumento della popolazione giuocò anch'esso a favore del signore, poiché accrebbe la concorrenza tra contadini per ottenere la terra da lavorare¹.

In pratica la differenza tra maître valet e mezzadro era piccola. L'unità produttiva principale era la *métairie*, un podere che andava dai trentacinque ai settanta acri², assegnato ad una sola famiglia contadina, compensata o col salario o con la partecipazione al prodotto. Nel caso dei nobili piú ricchi, l'unità produttiva poteva essere piú vasta e contenere diverse *métairies*. La schiacciante maggioranza dei possedimenti nobiliari erano amministrati in questo modo. Il sistema di affittare la terra secondo l'uso inglese per una rendita in denaro a grossi fittavoli, esisteva nell'area ma era scarsamente diffuso³.

Il sistema di mantenere i contadini sulla terra come forza lavoro s'appoggiava su istituzioni legali e politiche ereditate dal feudalesimo, ma questi diritti avevano un'importanza del tutto secondaria come fonti di reddito nella diocesi di Tolosa. Tuttavia il privilegio di cui godeva il signore di amministrare la giustizia forniva un mezzo opportuno per obbligare gli affittuari inadempienti a pagare i canoni arretrati, e costituiva parte di un'intera serie di sanzioni politiche che mettevano la nobiltà in grado di estorcere il surplus ai contadini⁴. Non passerà molto tempo che i contadini troveranno gli alleati che consentiranno loro di abbattere questi ostacoli politici e di paralizzare la nobiltà.

A differenza dell'Inghilterra, la penetrazione del commercio nella campagna francese non minò né distrusse la struttura feudale. Il risultato fu semmai di infondere nuova vita nelle vecchie strutture, benché in un modo che alla fine ebbe conseguenze disastrose per la nobiltà. Questa è la lezione che si ricava dai particolareggiati studi del Forster, come anche da altre fonti tradizionali e da descrizioni piú generali, se le si considera alla luce di quanto emerge da analisi piú dettagliate. Se cercassimo di rappresentarci mentalmente la situa-

¹ FORSTER, *Nobility of Toulouse*, pp. 56-58, 77-87.

² [Un acro è pari a circa 4000 mq].

³ FORSTER, *Nobility of Toulouse*, pp. 32-34, 40-44, 58.

⁴ *Ibid.*, pp. 29, 34-35.

zione della Francia nel suo insieme verso la fine dell'ancien régime, quel che vedremo sarebbe con molta probabilità da una parte una serie di contadini che lavorano la terra, e dall'altra i nobili che raccolgono una parte di quel che i contadini producono, o direttamente in natura o indirettamente in denaro. È certo possibile che le descrizioni tradizionali sottovalutassero il contributo che il nobile dava al conseguimento del prodotto globale attraverso l'esercizio di quella che gli economisti moderni chiamerebbero attività manageriale. Ma egli si trovava irretito in una posizione imbarazzante e difficile. Quella qualunque funzione politica e sociale che egli poteva avere svolto durante il feudalesimo provvedendo all'ordine e alla sicurezza gli era stata tolta dai funzionari regi, benché conservasse ancora parte del potere giudiziario e se ne servisse a scopo economico. Né d'altra parte aveva ancora acquisito in pieno le caratteristiche e le funzioni di un fittavolo capitalista. Quel che il proprietario terriero possedeva era costituito in sostanza da certi diritti di proprietà, la cui essenza consisteva nella capacità di far valere attraverso l'apparato repressivo dello Stato le proprie pretese ad una determinata parte del surplus economico. Benché dal punto di vista legale e formale i diritti di proprietà ricadessero sulla terra, ed era la terra ad essere iscritta nei registri (*terriers*) conservati con cura dai nobili; tuttavia la terra era di una qualche utilità per il nobile solamente finché i contadini che vivevano su di essa producevano un reddito per lui. Così egli poteva mettere insieme il suo reddito ricavandolo da contratti di mezzadria, che coprivano qualcosa tra i due terzi e i tre quarti della Francia. I mezzadri si identificavano spesso con i piccoli *propriétaires* i quali, quando avevano fortuna, potevano prendere in affitto piccoli appezzamenti di terra sulla base di contratti di mezzadria per accrescere il prodotto insufficiente delle loro esigue proprietà¹. Di solito la terra era affittata a contadini la cui proprietà raramente superava i dieci, o al massimo i quindici ettari². In alcune zone i nobili racimolavano un red-

¹ Cfr. LEFEBVRE, *Études*, pp. 164, 210-11; SÈE, *Histoire économique*, I, p. 175; BOIS, *Paysans de l'Ouest*, pp. 432-33, dove il Bois sottolinea il suo accordo con gli altri studiosi nel ritenere che la cosa piú importante per il contadino era il prodotto globale e non il modo in cui si giustificava il suo diritto di lavorare la terra.

² SÈE, *Histoire économique*, I, p. 178.

dito dai contadini servendosi del diritto di esigere una serie di obblighi feudali, senza possedere nessuna proprietà di una qualche importanza.

Le cause principali che contribuirono a creare i rapporti economici che abbiamo sopra descritto furono l'influenza del capitalismo che proveniva dalle città e i lunghi sforzi della monarchia per imporre il proprio controllo sulla nobiltà. Come in Inghilterra, i rapporti con gli elementi commerciali ed industriali e quelli con il re costituirono le influenze decisive nel determinare le caratteristiche della nobiltà. Di nuovo come in Inghilterra, la reazione alla nuova realtà del commercio e dell'industria comportò un grado assai considerevole di fusione tra l'aristocrazia terriera e la borghesia. Ma se queste variabili, il re, la nobiltà, e la borghesia, prese separatamente e una per una, erano identiche in entrambi i paesi, esse avevano caratteristiche molto diverse e soprattutto variava molto il modo come nei due paesi esse si intrecciavano l'una con l'altra. In Inghilterra la fusione tra la campagna e la città era essenzialmente diretta contro la monarchia, non solo prima della guerra civile ma per gran parte del periodo successivo. In Francia invece la fusione fu opera della monarchia e ciò provocò conseguenze politiche e sociali molto diverse.

3. I rapporti tra le classi sotto la monarchia assoluta.

Un semplice sguardo al commercio, alla manifattura e alla vita cittadina durante l'apogeo della monarchia assoluta francese nel diciassettesimo secolo è sufficiente per chiedersi donde possano essere venute le forze per provocare una rivoluzione borghese e capitalista nel diciottesimo secolo, e se per caso coloro che caratterizzano in questo modo la Rivoluzione francese non siano caduti vittime di un miraggio dottrinale. Un punto questo che discuteremo meglio più avanti. Nel diciassettesimo secolo la borghesia francese non era l'avanguardia della modernizzazione né trascinava dietro di sé la campagna verso il mondo, ancora invisibile, del capitalismo industriale, a cui la borghesia inglese era già pervenuta. Al

¹ GÖHRING, *Feudalität*, p. 68.

contrario, essa dipendeva in larga misura dal favore regio, era soggetta al controllo regio, ed orientata verso la produzione di armi e di prodotti di lusso per una clientela ristretta¹. La situazione, più che a quella dell'Inghilterra contemporanea, somigliava a quella che si verificò in Giappone nel tardo periodo Tokugawa od anche nell'India di Akbar², eccezion fatta per il più alto grado di controllo monarchico e per il più alto livello tecnologico, specialmente nell'arte militare, esistente in Francia. Anche politicamente la vita municipale era soggetta al controllo regio, che era andato crescendo a strappi dopo la restaurazione della pace e dell'ordine sotto Enrico IV di Borbone³. Sebbene si verificasse una breve rinascita dell'autonomia municipale durante la Fronda⁴ a Bordeaux, Marsiglia, Lione e Parigi, Luigi XIV decise di non tollerare ulteriormente nessuna opposizione da parte delle sue *bonnes villes*. Nelle più antiche regioni della Francia i controlli della monarchia si svilupparono rapidamente durante il suo regno. Attraverso le città il re controllava le province, sebbene vi fossero diversità da luogo a luogo e a volte il re consentisse che seguitassero a tenersi le elezioni municipali, riservandosi però la nomina diretta o indiretta del sindaco⁵.

Da quanto precede è evidente che sotto Luigi XIV l'impulso verso la creazione delle basi di una società moderna, vale a dire uno stato unificato ed anche alcune delle abitudini alla precisione e all'obbedienza, provenne molto di più dalla burocrazia che dalla borghesia, anche se questa non fu

¹ NEF, *Industry and Government*, p. 88.

² [Dei Tokugawa e di Akbar l'autore parla a lungo rispettivamente nei capp. v e vi].

³ [Enrico IV di Borbone fu il capo della parte ugionotta nella lunga guerra di religione che travagliò la Francia nella seconda metà del sedicesimo secolo mettendone a dura prova la struttura unitaria. Con la morte del re Enrico III (1589) gli successero sul trono di Francia, convertendosi al cattolicesimo. Restaurò l'autorità e il prestigio della monarchia duramente scossi, riprendendo la costruzione dell'assolutismo regio. Morì assassinato, come il predecessore, nel 1610].

⁴ [La Fronda parlamentare (1648-49) e la Fronda dei principi (1649-53) esplosero durante la minore età di Luigi XIV, il futuro Re Sole, e alla fine della guerra dei trenta anni (1618-48) vinta dalla Francia sotto la guida prima del Richelieu e poi del Mazarino, che si trovò a fronteggiare e vincere la Fronda. Trattasi dell'ultimo tentativo della nobiltà di toga, assisa nei parlamenti, e della grande nobiltà di spada di arrestare il processo di formazione della monarchia assoluta, che giunse poi con la maturità di Luigi XIV al suo apogeo. Il tentativo successivo si avrà nel 1789 e condurrà alla Rivoluzione].

⁵ SAGNAC, *Société française*, I, pp. 46, 63.

l'intenzione consapevole della monarchia. A quel tempo la funzione della burocrazia nella politica francese era di mantenere l'ordine, controllare l'economia e spremere dalla società francese tutte le risorse di cui era capace per sostenere la politica di guerra e di magnificenza della monarchia. Delle due, la guerra era di gran lunga piú dispendiosa della magnificenza, sebbene siano impossibili raffronti precisi. Non c'è bisogno di dire che la burocrazia dell'epoca di Luigi XIV era assai meno efficiente nell'assolvere questi compiti dell'apparato amministrativo dello Stato del ventesimo secolo.

L'amministrazione della monarchia assoluta francese dovette affrontare le stesse difficoltà che afflissero anche altre burocrazie di società agrarie, quali quelle della Russia zarista, dell'India dell'epoca Mogul, della Cina imperiale. Nelle società preindustriali era praticamente impossibile estorcere un surplus economico sufficiente a pagare ai membri della burocrazia un salario capace di assicurare la loro effettiva dipendenza dalla corona. Altri metodi di pagamento sono possibili, quali la concessione di rendite di terre determinate, o l'espedito cinese di consentire alla corruzione di realizzare la differenza tra il reddito adeguato alla funzione burocratica e quanto il monarca si poteva permettere di pagare in salari. I sistemi di compensazione indiretta come questi comportano tuttavia il rischio di diminuire il controllo esercitato dal centro, e quello di incoraggiare lo sfruttamento che può ancora sfociare nell'esplosione del malcontento popolare. La monarchia francese cercò di risolvere questo problema colla vendita delle cariche burocratiche. Sebbene questa prassi non sia unica della Francia, l'estensione che le diedero i re di Francia e il modo in cui essa non solo permeò l'intera burocrazia regia ma anche influenzò il carattere della società nel suo insieme distinguono piuttosto nettamente la Francia dagli altri paesi. La società francese del diciassettesimo e del diciottesimo secolo presenta una mescolanza veramente illuminante di caratteristiche contrastanti, dagli studiosi considerate come tipiche della civiltà occidentale e di quella orientale: feudalesimo, borghesia e burocrazia. La vendita delle cariche pubbliche compendia molto bene questa mescolanza di istituzioni della civiltà mercantile e di quella feudale; e costituì anche un tentativo per amalgamarle tra di loro.

Per un lungo periodo la vendita delle cariche pubbliche

svolse una precisa funzione politica. Finché servì a consentire l'accesso della borghesia nell'amministrazione regia, valse anche a procurare alla monarchia alleati in seno a questa classe sociale¹. È probabile che nelle condizioni della Francia la vendita delle cariche pubbliche sia stato un espediente indispensabile per consolidare ed accrescere il potere del monarca, e quindi per accantonare l'antica nobiltà e superare le barriere che il feudalesimo opponeva alla creazione delle fondamenta dello Stato moderno. Considerata poi dal punto di vista del monarca questa prassi costituì un importante fonte di reddito ed insieme un sistema per amministrare il paese a buon mercato, sebbene né l'una né l'altra cosa recassero vantaggio alla società francese nel suo insieme².

V'erano inoltre in questa prassi svantaggi destinati ad accrescersi nel corso del tempo. La vendita delle cariche pubbliche significò in pratica che la funzione amministrativa divenne una forma di proprietà privata destinata a tramandarsi di padre in figlio, per cui il controllo del re sui suoi subordinati tendeva col tempo ad attenuarsi. La famosa Paoletta del 1604, istituita da Enrico IV, concedeva la piena proprietà della carica ai possessori della medesima in cambio del pagamento di una tassa, e consacrava perciò la trasformazione della funzione burocratica in una proprietà privata. È significativo che per fronteggiare la situazione così creatasi il re ricorresse alla istituzione di nuovi funzionari, gli intendenti, che avevano appunto il compito di sorvegliare le attività degli altri³. Ma anche questa funzione fu ammessa col tempo alla vendita e all'acquisto, sia pure in forma indiretta⁴.

Agli inizi la nobiltà che si acquisiva colla compra di una carica pubblica veniva conferita alla sola persona del compratore, ma poi divenne ereditaria. La norma, per cui era necessaria una permanenza di tre successive generazioni nello stesso ufficio al fine di acquisire la nobiltà ereditaria, fu abolita durante il regno di Luigi XIV. Poiché le cariche piú elevate tendevano a permanere comunque nelle mani della stes-

¹ GÖHRING, *Ämterkäuflichkeit*, p. 291.

² Cifre esatte non sono disponibili. Cfr. però, per l'ultima parte del diciassettesimo secolo, le valutazioni del GÖHRING, in *Ämterkäuflichkeit*, pp. 232, 260.

³ *Ibid.*, p. 290.

⁴ *Ibid.*, p. 301.

sa famiglia anche prima, il cambiamento fu soprattutto simbolico¹. L'aspirazione borghese alla proprietà venne ampiamente soddisfatta colla vendita delle cariche burocratiche, mentre colla conversione del borghese in un aristocratico venne soffocata qualsiasi aspirazione all'indipendenza politica. In seguito questo fatto doveva limitare moltissimo la capacità della monarchia di adeguare se stessa e la società francese al mutare della situazione e all'insorgere di problemi sempre più pressanti.

Quando l'assolutismo toccava il vertice della sua potenza, le contraddizioni e i paradossi del sistema erano già visibili. Senza la scappatoia della vendita degli uffici, «la manna che non viene mai meno», Luigi XIV avrebbe dovuto ricorrere molto probabilmente alla convocazione degli Stati Generali, e chiedere quindi il consenso della nazione, per procurarsi denaro². Perciò la vendita degli uffici era alla base dell'indipendenza del re dall'aristocrazia e da qualsiasi forma di controllo parlamentare. Era il sostegno principale dell'assolutismo regio.

Questa prassi minava però contemporaneamente l'indipendenza del re, e spiega il paradosso per cui il più potente monarca d'Europa, contro il quale nessuna opposizione interna era possibile e neppure immaginabile, appare oggi agli storici così male obbedito che dovette rassegnarsi a considerare la disobbedienza come un fenomeno del tutto normale.

Se agli inizi dell'ascesa dell'assolutismo monarchico, la vendita degli uffici aveva contribuito ad associare la borghesia all'attacco della monarchia contro il feudalesimo, l'uso continuato di questo espediente rivelò in maniera sempre più chiara che esso spingeva anche la borghesia ad acquisire caratteristiche feudali. Nel 1665 Colbert a sostegno della sua proposta di abolire la vendita delle cariche addusse l'argomento che le somme di denaro accumulate col traffico degli uffici si sarebbero così riversate nel commercio con vantaggio per tutto lo Stato. Egli avanzava l'ipotesi che la somma co-

¹ GÖHRING, *Ämterkäuflichkeit*, pp. 293-94.

² LAVISSE, *Histoire*, VII, parte I, p. 369.

³ *Ibid.*, p. 367; SAGNAC, *Société française*, I, p. 61, rileva che Luigi XIV aveva solamente poco più di trenta funzionari che agivano in suo nome ed erano responsabili verso di lui. V'erano allora, secondo una stima del GÖHRING, in *Ämterkäuflichkeit*, p. 262, circa 46 000 funzionari su una popolazione che raggiungeva forse i 17 milioni.

si «liberata» fosse pari al valore di tutte le terre del reame¹. Si tratta senza alcun dubbio di un'esagerazione, ma la tesi del Colbert che la prassi della vendita delle cariche pubbliche allontanava risorse ed energie dal commercio e dall'industria è certamente corretta. Inoltre, concedendo ai borghesi un titolo di nobiltà e rendendo perciò impossibile uno stretto controllo della loro attività, la vendita degli uffici contribuì a far nascere uno spirito corporativo, il senso dell'immunità dalle influenze esterne, l'*esprit de corps*. I detentori degli uffici si sottrassero all'influenza del re e divennero ostinati sostenitori degli interessi locali e dei privilegi acquisiti.

Il processo è chiaramente visibile nella parabola dei *parlements*, organi giudiziari che avevano acquisito un considerevole potere amministrativo, come del resto è noto che hanno fatto perfino gli organi giudiziari dell'America del ventesimo secolo. Durante il medioevo questi parlamenti avevano fornito al re una delle sue armi più forti contro la nobiltà. Al tempo della *Fronde* e successivamente, essi si posero come il baluardo della libertà contro l'assolutismo regio. Nel diciottesimo secolo erano diventati ormai il principale baluardo della reazione e del privilegio: «il compatto sbarramento contro cui lo spirito riformatore del secolo s'infranse vanamente»². Altri organismi corporativi si unirono ai parlamenti nella lotta contro il re. Secondo Martin Göhring, a cui dobbiamo uno studio ormai classico del problema, i parlamenti diedero alla monarchia il colpo decisivo che la rovesciò³.

Un episodio di questa lotta, i tentativi di Luigi XV e del suo ministro della giustizia Maupeou per abolire la vendita degli uffici e la venalità della giustizia, merita di essere riferito per la luce che getta sul problema che stiamo esaminando. L'incidente si verificò nel 1771, poco prima della morte di Luigi XV, e sollevò un vespaio di opposizioni. Guidata dalla nobiltà l'opposizione invocò i diritti naturali dell'uomo, la libertà dell'individuo e quella politica, persino il contratto sociale. Voltaire non si lasciò ingannare e sostenne il Maupeou. Egli detestava i parlamenti, a cui rimproverava non

¹ LAVISSE, *Histoire*, VII, parte I, pp. 361-62.

² COBBAN, *The Parlements of France*, p. 72.

³ GÖHRING, *Ämterkäuflichkeit*, p. 306.

solo di avere perseguitato Calas¹ ma di perseguire anche gli uomini di lettere come lui².

Sarebbe un errore ridurre il significato della comparsa di slogan rivoluzionari al servizio di una causa reazionaria a niente di più che un tentativo da parte di interessi egoistici di giustificare se stessi con argomenti di comodo. V'è anzitutto il fatto che persino un uomo come Montesquieu difendeva la vendita delle cariche, considerandola parte della sua teoria della divisione dei poteri. Come indica il Göhring, la concezione della inviolabilità della proprietà e della libertà degli individui ricevette un potente impulso proprio da questa determinata situazione storica³. E questa non fu né la prima né l'ultima volta in cui un'aristocrazia che si aggrappa ostinatamente ai suoi privilegi contribuisce a mettere in moto idee rivoluzionarie. Tuttavia, sarebbe difficile trovare un fatto che illustri, meglio dell'apparire di tali idee in un simile contesto, l'intrecciarsi di caratteristiche burocratiche, feudali e capitalistiche che contraddistinguono la Francia sul finire del diciottesimo secolo.

Quando Luigi XV morì, sembrò che la riforma del Maupeou potesse realizzarsi⁴. Luigi XVI salì al trono nel 1774. Uno dei primi atti del suo regno fu di disfare l'opera del Maupeou e di restaurare lo *status quo ante*. Questo è il più significativo tra quei fatti che hanno indotto un certo numero di storici, tra cui anche il socialista Jaurès, ad avanzare l'ipotesi che un re energico avrebbe potuto prevenire la Rivoluzione e condurre la Francia sulla via della modernizzazione con mezzi pacifici⁵. Sebbene sia impossibile verificare una simile ipotesi, essa ci induce a porre altre domande che fanno emergere con chiarezza la questione di fondo. Quali al-

ternative erano aperte davanti alla monarchia, ad esempio, alla morte di Luigi XIV nel 1715? Quali invece erano state inesorabilmente bloccate dalla storia precedente?

Era improbabile che la società francese potesse esprimere dal suo seno un parlamento di proprietari terrieri impegnati dello spirito borghese proveniente dalle città, come era accaduto in Inghilterra. Lo sviluppo della monarchia francese aveva tolto all'aristocrazia terriera la responsabilità politica quasi completamente ed aveva distolto ai propri scopi gran parte della spinta borghese. Ma questa non era affatto la sola possibilità esistente, benché sia difficile individuare con chiarezza le alternative che si trovavano davanti alla corona. È certo comunque che se il re intendeva perseguire effettivamente una propria linea politica, riservandosi l'iniziativa, avrebbe dovuto anzitutto ricostruirsi un efficace strumento di governo, e cioè una nuova burocrazia. Questo avrebbe comportato l'abolizione della vendita degli uffici e della venalità della giustizia e una riforma del sistema fiscale per distribuire più equamente le tasse e riscuotere il gettito in modo più efficace. Sarebbe stato necessario inoltre ridurre, almeno per un certo tempo, la dispendiosa politica di guerra all'esterno e di magnificenza all'interno. Le barriere piuttosto notevoli che ancora permanevano al commercio interno avrebbero dovuto essere abolite, e la legislazione avrebbe dovuto essere rammodernata in misura considerevole per creare lo spazio necessario allo sviluppo del commercio e dell'industria, che sul finire del diciottesimo secolo cominciavano a mostrare segni di vitalità. In gran parte questo programma fu proposto da statisti di valore, dal Colbert al Turgot. Per spiegare il fallimento della monarchia dobbiamo perciò escludere definitivamente la tesi che nell'atmosfera culturale del tempo nessuno di quelli che occupavano una posizione influente poteva vedere il problema. Lo videro invece con molta chiarezza. Che vi sarebbe stata una tenace opposizione da parte degli interessi costituiti è del tutto ovvio. Tuttavia è difficile sostenere che questi ostacoli erano insormontabili. Si sarebbero dimostrati più ardui di quelli superati da Enrico IV per ricostruire l'unità della Francia?

Per il momento basterà indicare verso quale direzione conducono queste considerazioni. È concepibile che la Francia pervenisse a modernizzarsi seguendo, come la Germania e il

¹ [Un negoziante di Tolosa accusato a torto di avere assassinato il figlio per impedirgli di abiurare la religione protestante e di abbracciare quella cattolica. Spedì sotto le torture, nel corso del procedimento penale disposto dal parlamento. Venne riabilitato nel 1765, tre anni dopo la morte, a seguito dell'accesa campagna condotta da Voltaire].

² LAVISSE, *Histoire*, VIII, parte II, pp. 397-401. Questo volume è opera del Carré.

³ GÖHRING, *Ämterkäuflichkeit*, pp. 309-10.

⁴ LAVISSE, *Histoire*, VIII, parte II, p. 402.

⁵ JAURÈS, *Histoire socialiste*, VI, p. 37. Cfr. anche MATHIEZ, *Révolution française*, I, pp. 18, 21, che esprime un'ipotesi analoga, ma in forma assai più dubitativa.

Giappone, un modello conservatore. In tal caso però, e per ragioni che potranno essere esposte solo gradualmente nel corso dell'intero libro, è probabile che gli ostacoli all'instaurazione della democrazia sarebbero stati anche più grandi di quanto non siano stati. La monarchia, comunque, non seguì una politica coerente e non sopravvisse. I problemi agrari ebbero un ruolo molto importante nel provocare questo risultato.

4. *L'offensiva aristocratica e il crollo dell'assolutismo.*

Nel corso dell'ultima parte del diciottesimo secolo le campagne francesi videro scatenarsi la reazione dei signori feudali e sperimentarono anch'esse un movimento per le recinzioni di limitata estensione e di breve durata. Chiamare la prima una reazione feudale sarebbe sviante. Quel che in realtà si verificava, come abbiamo già visto, era la penetrazione con metodi feudali della prassi capitalista nell'agricoltura. Il fenomeno si andava sviluppando da moltissimo tempo, ma era divenuto più imponente nell'ultima parte del diciottesimo secolo. Una delle forme che assunse questa penetrazione fu la restaurazione di diritti ed obblighi feudali da tempo caduti in desuetudine. Alcuni storici dell'economia ne individuano le cause nel crescente bisogno di denaro dei signori feudali¹. Buona parte della pressione in questo senso può essere scaturita dalla nobiltà di recente formazione, che assunse verso i propri possedimenti un atteggiamento più mercantile e meno patriarcale, rinserrando l'amministrazione, sfruttando gli antichi diritti feudali e ponendone in vigore dei nuovi tutte le volte che fosse possibile². Dal punto di vista economico sembra che questa riscossa signorile si manifestasse nello sforzo dei signori di strappare ai contadini una parte sempre più grande del prodotto per venderlo. Conseguire il controllo della terra dei contadini era un obiettivo secondario rispetto a quello di prenderne i prodotti. Gli obblighi feudali pagati in natura rappresentavano la parte più cospicua del reddito agrario, anche perché gli obblighi

¹ SÉE, *Histoire économique*, I, p. 189.

² GÖHRING, *Feudalität*, pp. 72-73.

feudali erano riscossi in diretta proporzione all'ammontare del prodotto¹.

Sottolineare gli aspetti esclusivamente economici del processo significherebbe tuttavia perdere di vista la questione fondamentale. Come abbiamo ripetutamente indicato in queste pagine, gli ordinamenti feudali uniti a quelli dell'assolutismo monarchico costituivano il meccanismo politico di cui si serviva l'aristocrazia terriera francese per estorcere un surplus economico ai contadini. Senza questi meccanismi politici il sistema economico nelle campagne non avrebbe funzionato: ecco il significato concreto del privilegio. Ecco anche la principale caratteristica che distingueva l'aristocrazia francese da quella inglese, la quale concretizzò metodi del tutto diversi per estorcere il surplus. Ed è a questo punto che una qualsiasi versione semplificata del marxismo, implacante la convinzione che la struttura economica determina automaticamente la sovrastruttura politica, può condurre fuori strada. Il meccanismo politico ebbe invece un'importanza decisiva, e durante la Rivoluzione i contadini rivelarono un profondo istinto politico quando cercarono di frantumare le leve e gli ingranaggi, un istinto che non sempre i contadini manifestarono in altre situazioni storiche, come avremo occasione di vedere tra breve. Frantumando irrimediabilmente queste leve essi contribuirono a distruggere l'ancien régime. È mia radicata convinzione che il significato della reazione signorile stia nella spinta che essa diede a questi mutamenti politici.

Il movimento delle recinzioni costituì una forma più esplicita di trasformazione capitalistica nelle campagne. Cominciò ad acquistare forza nell'ultima parte del diciottesimo secolo, sebbene non raggiungesse mai l'estensione che ebbe in Inghilterra, ad eccezione forse della Normandia, dove le industrie tessili, specialmente nei dintorni di Caux, si svilupparono sia nelle città che nelle campagne². Il movimento francese delle recinzioni fu perciò, almeno in parte, una ri-

¹ LABROUSSE, *Mouvement des prix*, pp. 378, 381-82, 420-21. A mio avviso Labrousse ha probabilmente ragione per quanto attiene alla tendenza di fondo, ma sono scettico circa la possibilità di darne una misurazione accurata con le sue statistiche. Non ho cercato di sintetizzare le sue misurazioni.

² BLOCH, *Histoire rurale*, I, pp. 210, 212.

sposta allo sviluppo del commercio, ma finché durò fu più che altro materia di politica governativa e di discussioni intellettuali nei salotti, mentre in Inghilterra era stato un movimento nato spontaneamente tra la gentry. I fisiocratici' riscrivono per un certo tempo a farsi ascoltare da importanti funzionari governativi, e la politica delle recinzioni fu così portata avanti per un breve periodo². Non appena il governo incontrò opposizione, si trasse indietro e l'abbandonò. La spinta perse gran parte della sua forza intorno al 1771. La timidezza fu la nota dominante dell'ancien régime fino alla fine³. L'attacco dei fisiocratici durò più a lungo. Per molto tempo essi non osarono attaccare apertamente il feudalesimo, ma nel 1776, con Turgot al governo, il suo amico e segretario Boncerf propose il riscatto finanziario degli obblighi feudali, da realizzarsi per lo meno entro la successiva generazione⁴.

Il capitalismo andava dunque filtrando nelle campagne francesi attraverso ogni possibile fessura: nella forma del feudalesimo attraverso la reazione signorile, nella forma di un attacco al feudalesimo, e sotto la bandiera del «progresso» e della «ragione» attraverso il movimento delle recinzioni, appoggiato e patrocinato dalle autorità. Una penetrazione più rapida si avrà con le misure della Rivoluzione, ed anche più tardi. I diritti di pascolo sulle terre comuni in alcuni casi saranno, ad esempio, aboliti solamente nel 1889⁵. Questa limitata penetrazione del capitalismo nelle campagne, sebbene non riuscisse a rivoluzionare l'agricoltura o ad eliminare la proprietà contadina, assunse forme tali da

¹ [La fisiocrazia è una scuola economica sorta in contrasto col mercantilismo del diciassettesimo secolo per opera di Francesco Quesnay (1694-1779), medico alla corte di Luigi XV. Il mercantilismo aveva sostenuto il primato del commercio e dell'industria e aveva praticato una politica favorevole ai monopoli e a un rigido protezionismo. La fisiocrazia proclama per converso il dominio della natura e la supremazia della terra, la ricchezza più antica e più universale, declassando l'industria e il commercio, nei confronti dell'agricoltura, sola attività produttiva, ad attività improduttive. Contro i monopoli si fa sostenitrice del famoso principio, poi divenuto emblema del liberismo economico: *laissez faire, laissez passer*].

² GÖHRING, *Feudalität*, pp. 82-84, 96; LEFEBVRE, *Etudes*, pp. 225-57.

³ BLOCH, *L'individualisme agraire*, pp. 350, 354-56, 360. GÖHRING, *Feudalität*, pp. 76, 80.

⁴ BLOCH, *Histoire rurale*, I, p. 226; *Id.*, *Individualisme agraire*, p. 381.

⁵ *Id.*, *Individualisme agraire*, pp. 549-50.

inasprire grandemente l'ostilità dei contadini verso l'ancien régime. I contadini si risentirono negativamente per l'aumento degli obblighi feudali e per la riattivazione da parte di esperti avvocati di quelli che erano caduti in desuetudine. L'atteggiamento di simpatia che il governo assunse verso le recinzioni valse a rivoltare contro la monarchia i contadini. E fu questo il fatto più importante. Nel 1789 molti *cabiers* dei comuni agricoli chiedevano infatti energicamente la restaurazione del vecchio ordine e il ritiro degli editti di recinzione¹. La conseguenza di tutto questo fu di favorire l'unità del terzo stato, di spingere molti contadini e una parte degli abitanti delle città verso un'accesa opposizione al vecchio ordine. Queste tendenze bastano in gran parte a spiegare come mai la classe contadina più prospera d'Europa potesse diventare la forza principale a sostegno della Rivoluzione.

I gradi più alti della noblesse de robe appoggiarono ed accrebbero la reazione signorile attraverso i parlaments. In passato, come si è visto, la burocrazia regia era servita ad attrarre il capitale mercantile nelle casse dello Stato a favore della causa dell'assolutismo monarchico. Tuttavia aveva avuto come conseguenza anche quella di trasformare una piccola ma influente parte della borghesia in sostenitrice accesa dei privilegi concepiti come proprietà privata legata all'individuo. Anche in questo caso mentalità ed atteggiamenti capitalistici stavano filtrando attraverso i pori del vecchio ordine. Nel corso del diciottesimo secolo queste tendenze continuarono a manifestarsi e crebbero d'intensità. Già nel 1715 v'erano segni che la nobiltà di recente formazione stava vincendo le resistenze dell'antica, si era fatta accettare, mentre le barriere tra l'una e l'altra stavano rapidamente cadendo, per cui la Francia avrebbe presto visto un'unica nobiltà protesa nella difesa degli stessi privilegi contro gli attacchi della monarchia e del popolo. Verso il 1730 la fusione era già ben visibile². Poiché la nobiltà di spada mancava di qualsiasi istituzione propria per sfidare l'autorità del re, mentre la nobiltà di toga controllava il sistema delle assemblee giudiziarie, la prima si trovò costretta a concedere il proprio riconoscimento alla seconda in vista dei vantaggi politici che se ne ripro-

¹ GÖHRING, *Feudalität*, p. 92.

² FORD, *Robe and Sword*, pp. 199-201.

un problema che non può essere risolto con misurazioni quantitative, perché con esse non se ne possono cogliere le diverse sfumature qualitative. Come s'è detto sopra, il quadro in cui si verificava la mobilità sociale verso l'alto e la fusione tra borghesia e nobiltà era completamente diverso nei due paesi. In Inghilterra la fusione avveniva in larga parte al di fuori della sfera d'influenza della monarchia e contro di essa. I signori feudali che procedevano alle recinzioni non desideravano che il re ficcasse il naso nelle faccende dei contadini. I ricchi borghesi delle città non volevano che la corona si riservasse le migliori opportunità di fare dei buoni affari per cederle ai propri favoriti. Segmenti importanti di queste classi non abbisognavano né desideravano armi politiche prese a prestito dall'arsenale del feudalesimo o dell'assolutismo regio, ormai defunti. In Francia invece la monarchia trasformava i borghesi in proprietari terrieri aristocratici bisognosi della protezione delle leggi e delle istituzioni feudali, facendone così degli accaniti difensori del privilegio e degli avversari energici dei suoi stessi intermittenti sforzi di riformare la società. E questo si verificò in una tale misura da inimicare alla monarchia quelle sezioni della borghesia che non si identificavano con il vecchio ordine.

Questa frazione della borghesia diventava sempre più forte. Finora essa non ha ricevuto da parte degli storici e dei sociologi un'attenzione pari a quella che essi hanno dedicato alla nobiltà e ai contadini¹. Tuttavia emergono alcuni punti importanti per la nostra analisi, che sono stati stabiliti con sufficiente precisione. Il secolo fu in sostanza un periodo di grande progresso economico per il commercio e per l'industria. Il commercio con l'estero soprattutto s'accrebbe, e in effetti anche più rapidamente che in Inghilterra². Sull'andamento commerciale e industriale negli ultimi anni del regime v'è tra i competenti una divergenza d'opinioni. C. E. Labrousse, autore di un accurato studio sui prezzi, giudica il periodo a partire dal 1778 come una fase di estesa depressio-

¹ Un'eccezione è il BARBER, *Bourgeoisie in Eighteenth Century France*, ma scarsa è l'attenzione dedicata alle basi economiche dello sviluppo della borghesia.

² LABROUSSE, *Crise de l'économie*, pp. xxvii-xxviii. A p. xxxviii l'autore richiama l'attenzione sul fatto che il commercio estero nell'ultimo terzo del diciottesimo secolo si fondava sulla riesportazione dei prodotti coloniali,

metteva. Via via che lo stile di vita tra le due sezioni della nobiltà diventava sempre più simile, anche le difficoltà d'intesa rapidamente diminuivano¹. Durante il regno di Luigi XVI, l'apparato giudiziario della monarchia continuò a funzionare come il principale centro di reclutamento dei ricchi borghesi nelle file dell'establishment, che rappresentava il punto focale della resistenza alle riforme. Dei 943 *parlementaires* reclutati tra il 1774 e il 1789 e ancora in carica nel 1790, non meno di 394, cioè il 42 per cento, erano ex *roturiers* divenuti nobili in virtù della loro nuova posizione².

Come propria contropartita per avere consentito di coalizzarsi con la nobiltà di toga, la nobiltà di spada riuscì a riservarsi alcune posizioni chiave. Verso la fine dell'ancien régime essa riuscì ad innalzare barriere sempre più numerose contro il potere del denaro. Le cariche più elevate e l'esercizio costituivano riserve esclusive della nobiltà di spada, dove il potere del denaro incontrava un limite invalicabile³. Verso il 1780 la coalizione aristocratica aveva «portato alla rovina la politica del Maupeou e del Turgot, riconquistato tutti i vescovadi del reame, imposto la norma dei quattro quarti di nobiltà per l'accesso alle alte cariche militari e spinto la monarchia a prendersi cura, per paura, degli interessi privilegiati, cosa che alla fine le risultò fatale»⁴.

L'assorbimento di molti borghesi nelle file della nobiltà getta grandi dubbi sulla spiegazione corrente della Rivoluzione, che ne individua una delle cause principali proprio nel carattere chiuso dell'aristocrazia francese, in confronto con la fluidità dei confini e la facilità di accesso che caratterizzavano nella stessa epoca la nobiltà inglese. I documenti esaminati indicano invece che questa differenza si riduceva sostanzialmente ad una formalità legale. In pratica verso la fine del diciottesimo secolo entrare nelle file dell'aristocrazia non presentava in Francia maggiori difficoltà che in Inghilterra. Dati statistici mancano. Qui tuttavia incontriamo di nuovo

¹ FORD, *Robe and Sword*, pp. 250-51, e il cap. xi.

² *Ibid.*, pp. 145-46, dove discute un saggio di Jean Egret, da cui sono prese le cifre.

³ GÖHRING, *Fendaliit*, p. 74. Il problema richiederebbe un'ulteriore indagine. Göhring include in questa categoria anche i magistrati. Ma i dati forniti da Egret e citati da Ford (cfr. note precedenti) fanno sorgere dei dubbi su questo punto.

⁴ FORD, *Robe and Sword*, p. vii.

ne sia nell'industria che nell'agricoltura¹. In un'opera anteriore, Henry Sée descrive le due ultime decadi dell'antico regime come una fase in cui si verificò una spinta nella grande industria, che però allo scoppio della Rivoluzione rimaneva ancora indietro rispetto all'Inghilterra, essendo la Francia partita da una posizione assai arretrata rispetto alla sua rivale d'oltre Manica². La regolamentazione governativa dell'industria rimase molto importante durante il diciottesimo secolo, anche se la marea degli editti fa pensare che non sia stata molto efficace. Nella seconda metà del secolo il controllo del governo diminuì³. Il commercio e, in misura minore, l'industria stavano quindi allargando la base sociale da cui partiva la richiesta che venissero abbattuti i tradizionali ostacoli al commercio e alla produzione.

Turgot fu il portavoce di queste forze. Egli assunse il governo nutrendo piena fiducia nel dispotismo illuminato e nella libertà di produzione e di scambio sia nell'industria che nell'agricoltura. Uno sguardo alle riforme che egli cercò di attuare e all'opposizione che esse sollevarono ci aiuta a valutare la forza degli interessi che sostenevano la versione classica del capitalismo, quella cioè basata sulla proprietà privata e la libertà di concorrenza e sull'esclusione di qualsiasi ricorso alle istituzioni precapitalistiche. Il suo programma, di cui solamente una parte fu attuata, comprendeva la riforma del sistema fiscale, il libero commercio dei grani (introdotta con l'editto del 13 settembre 1774), l'abolizione delle corvées, l'abolizione delle corporazioni e la libertà per i lavoratori di scegliersi il proprio lavoro⁴. La politica di Turgot si scontrò con gli interessi dei consumatori più poveri, sconvolti dal rialzo dei prezzi che seguì al libero commercio dei grani. Disordini esplosero in tutto il paese; alcuni insorti invasero anche il cortile di Versailles, chiedendo che i fornai fossero costretti a ridurre il prezzo del pane, anticipando così

soprattutto zucchero e caffè, e perciò non può essere preso come indice dell'aumento della produzione nazionale. Cfr. anche SÉE, *Histoire économique*, II, pp. XIV-XV; maggiori dettagli si trovano nell'altra opera del SÉE, *Evolution commerciale*, pp. 245-49.

¹ LABROUSSE, *Crise de l'économie*, pp. XXXII, XXXVI.

² SÉE, *Evolution commerciale*, pp. 303-5.

³ ID., *Histoire économique*, I, pp. 348, 351. LABROUSSE, *Crise de l'économie*, p. I.

⁴ LAVISSE, *Histoire*, IX, parte I, pp. 28, 43, 45.

i problemi della Rivoluzione sotto il Terrore. Benché Luigi XVI in questa occasione tenesse duro, l'incidente non servì certo ad accrescere il prestigio di Turgot a corte¹. È chiaro che esisteva una forte pressione popolare per un'economia controllata di vecchio tipo, un'economia cioè in cui l'accento non era posto sull'aumento della produzione, ma sull'«equa» distribuzione del necessario ai poveri da parte di un'autorità benigna. Questo atteggiamento, condiviso dagli strati più bassi della classe contadina e dalle plebi urbane, i famosi *sans-culottes*, doveva diventare la causa principale delle misure radicali prese durante la Rivoluzione. Il programma di Turgot sollevò l'opposizione di quei finanziari, che traevano profitto dalla corruzione della burocrazia, e l'ostilità degli industriali, che erano indignati perché egli si era rifiutato di proteggere l'industria francese, particolarmente quella del cotone e del ferro, dalla concorrenza straniera o di proibire l'esportazione dalla Francia delle materie prime necessarie all'industria².

La coalizione di interessi che si formò contro il Turgot è un'altra prova che le forze che cercavano di spezzare le persistenti catene del feudalesimo e di realizzare qualcosa di assai vicino alla proprietà privata e alla libera concorrenza erano ben lungi dall'essere le forze dominanti nella società francese alla vigilia della Rivoluzione, anche se nel corso del diciottesimo secolo andavano diventando sempre più cospicue. Definire la Rivoluzione borghese e capitalista è in questo senso del tutto errato. In Francia, specialmente nella campagna, il capitalismo si presentò spesso indossando una maschera feudale. La richiesta dei diritti di proprietà era molto forte, come dimostrano la vendita degli uffici e la reazione signorile. Il capitalismo, come ha ben visto Jaurès, il grande storico socialista della Rivoluzione, senza però trarne le necessarie conclusioni, permeava l'ancien régime, distorcendolo in tal modo da provocare contro di esso l'ostilità di importanti segmenti delle classi privilegiate oltre che dei contadini, e da volgerli anch'essi contro la monarchia. In parte proprio per questa ragione la spinta radicale che si manifestò durante la Rivoluzione, basata com'era sui *sans-culottes* e su alcune sezioni della classe contadina, ebbe un carattere esplicitamente e

¹ LAVISSE, *Histoire*, IX, parte I, p. 32. Cfr. MATHIEZ, *Vie chère*, che illustra gli ulteriori sviluppi.

² LAVISSE, *Histoire*, IX, parte I, p. 40.

fortemente anticapitalista. Furono i contadini ricchi, come vedremo, a stabilire i limiti oltre i quali questo radicalismo anticapitalista non poté andare. Alla fine le forze che volevano liberare la proprietà privata dalle antiche catene riportarono alcuni trionfi importanti sia nelle città che nelle campagne. Per ottenere questo risultato i capitalisti dovettero spesso ricorrere all'aiuto dei loro peggiori nemici.

5. I contadini e il radicalismo rivoluzionario.

Finora abbiamo cercato di mettere in luce le cause sia della rigidità che della richiesta di mutamenti che andarono gradualmente accumulandosi in mezzo alle classi dominanti. Ora che dobbiamo analizzare la Rivoluzione i fatti ci obbligano a concentrare l'attenzione sulle classi inferiori. La società francese andò in pezzi da cima a fondo, poiché la monarchia, per ragioni istituzionali e per l'incapacità di Luigi XVI, fu sempre meno in grado di controllare le forze disgregatrici che abbiamo già analizzato. Il collasso accrebbe i motivi di scontento latenti in seno alle classi inferiori e consentì che venissero alla superficie. Risulta che queste classi erano in ebollizione da qualche tempo. Di rivolte contadine, a cui prese parte anche il popolino delle città, sono disseminate le cronache del diciassettesimo secolo. Esse esplosero in diverse parti della Francia nel 1639, nel 1662, nel 1664, nel 1670, nel 1674 e nel 1675¹. Di per sé tuttavia il risentimento popolare non bastava per fare una rivoluzione. Se esso sia aumentato negli anni che immediatamente precedono la Rivoluzione, non è affatto chiaro; molto probabilmente sí. In ogni modo, solamente quando le rimostranze popolari poterono mescolarsi, anche per breve tempo, con quelle di gruppi assai più potenti, contribuirono a far crollare la monarchia in un rovinio di fuoco, fumo e sangue.

Le cause delle precedenti insurrezioni, i caratteri del mondo contadino, i problemi di coloro che costituivano la gran massa della popolazione francese appaiono solo debolmente illuminati negli studi sul secolo d'oro dell'assolutismo mo-

¹ SÉE, *Histoire économique*, I, pp. 214-15; SAGNAC, *Société française*, I, pp. 139-43. Un'abbondante documentazione si trova in PORCHNEV, *Soulèvements populaires*.

narchico¹. Con l'avvicinarsi della Rivoluzione abbiamo un maggior numero di particolari, finché almeno alcune delle caratteristiche fondamentali della società contadina emergono abbastanza chiaramente. In mancanza del tipo di rivoluzione mercantile che si verificò in Inghilterra o di una reazione feudale quale si ebbe in Prussia ed anche in Russia per ragioni del tutto diverse, molti contadini francesi erano diventati piccoli proprietari. Sebbene sia impossibile fare una stima precisa di questi *coqs de paroisse* — in Russia più tardi saranno chiamati kulakí — essi costituivano certamente una minoranza cospicua e molto influente. La grande maggioranza dei contadini veniva dietro di loro, scaglionandosi, per gradazioni impercettibili, da quelli che possedevano un minuscolo *lopin de terre* fino a quelli che non ne avevano affatto e si guadagnavano da vivere come braccianti agricoli. Si ha l'impressione — ma non è altro che un'impressione — che il numero di contadini con poca terra e di quelli senza terra sia andato lentamente e costantemente aumentando per almeno due secoli. Lefebvre afferma che verso il 1789 la grande maggioranza dei proprietari rurali non aveva abbastanza terra per viverci e doveva lavorare per altri o trovare qualche mestiere ausiliario. Anche in questo caso non è possibile avere delle cifre complessive per tutta la Francia, ma in molte zone le famiglie completamente senza terra potevano rappresentare da un venti fino a persino il settanta per cento della popolazione contadina².

Due sono le richieste principali dei contadini più poveri. Prima di tutto, e forse sopra di tutto, essi volevano un pezzo di terra, se non ne avevano per niente, un pezzo un po' più grande, se già ne avevano un po'. Poi ad essi premeva di conservare quei caratteristici costumi delle comunità di villaggio che corrispondevano ai loro interessi. I contadini poveri non avevano un attaccamento incondizionato alle comunità di villaggio. Quando nel corso della Rivoluzione avvertirono la possibilità di ottenere un pezzo di terra con la divisione delle terre comuni del villaggio, non risparmiarono la voce nel chiedere che così si facesse. Furono soprattutto i contadini ricchi che impedirono la rottura delle comuni, in parte perché spes-

¹ Cfr., per esempio, GOUBERT, *Beauvais*, che concentra la sua attenzione soprattutto sui dati statistici di una singola regione, e non è di molto giovante per la comprensione del funzionamento delle istituzioni.

² LEFEBVRE, *Etudes*, pp. 209-12.

so erano proprio loro i soli che si avvantaggiavano usando le terre comuni per far pascolare il bestiame di cui si servivano per coltivare le loro terre¹. D'altra parte è vero che certe pratiche collettivistiche erano importanti per i contadini poveri. Quella di maggior valore per loro era il diritto di *vaine pâture*. Questo diritto sulle terre coltivate faceva parte dell'antico sistema dei campi aperti, che in assenza di un movimento per le recinzioni prevaleva nella maggior parte della Francia. I campi coltivati erano divisi in strisce, e si estendevano attorno all'agglomerato delle case che costituiva il villaggio. Tutta la terra doveva attraversare nello stesso tempo tutti gli stadi del ciclo agricolo. Una pratica questa che in Francia era denominata *assolement forcé*, e nelle zone di lingua tedesca *Flurzwang*. Una volta fatto il raccolto, i diritti del proprietario, secondo la vivida espressione del Bloch, andavano a dormire, e il bestiame vagava liberamente sui campi non recintati. Per i prati dove si coltivava il fieno, che potevano essere di proprietà di un signore, o del villaggio nel suo insieme, o di contadini benestanti, vigeva in molte zone un sistema analogo: dopo il raccolto del fieno, i prati erano lasciati aperti perché il bestiame potesse pascolarvi utilizzando per questo la seconda crescita (*regain*). Per i contadini più poveri il diritto di *vaine pâture* era importante perché essi potevano essere impediti dal fare uso delle terre comunali. Anche se spesso non avevano cavalli e aratri, potevano però possedere una vacca o una pecora e poche capre, di cui si servivano per la carne o per fare un po' di denaro. Il diritto di spigolare, per cui orde di contadini poveri potevano sparpagliarsi nei campi per determinati giorni sotto gli occhi ansiosi del proprietario, e il diritto di raccogliere combustibile e di pascolare gli animali nei boschi, erano anch'essi molto importanti per i contadini².

¹ COBBAN, *Social Interpretation*, pp. 212-17, corregge la convinzione molto diffusa che i contadini poveri si opponessero in genere alla divisione delle terre comunali.

² Per una lucida descrizione generale delle pratiche collettivistiche e della resistenza agli attacchi contro di esse, cfr. BLOCH, *Individualisme agraire*, in particolare pp. 330-32, 523-27. In un altro passo il Bloch osserva che l'atteggiamento dei contadini poveri nei confronti della divisione delle terre comunali variava a seconda delle circostanze locali, mentre i tentativi di privarli dei diritti comuni con limitate recinzioni, in genere sollevavano la loro opposizione. Cfr. anche LEFEBVRE, *Paysans du Nord*, pp. 72-114, sui diritti comuni, e pp. 424-30 sulla ripresa dei diritti comuni durante la Rivoluzione. La documentazione del Lefebvre ha lo stesso significato: i contadini po-

La conseguenza politica di questa situazione fu una spaccatura all'interno della classe contadina e la disintegrazione molto pronunciata della comunità contadina. I contadini più poveri di Francia, come quelli di tante altre parti del mondo, furono le principali vittime della frattura dell'antica comunità di villaggio provocata dal processo di modernizzazione, perché fin dai più antichi tempi di cui si avesse memoria quella comunità aveva regolato la divisione del lavoro ed aveva garantito ai contadini un posto modesto, ma sicuro, all'interno del loro piccolo mondo. Sebbene i villaggi francesi, di cui ne esistevano di assai diversi tipi, nell'insieme soffrissero meno, più tardi e per ragioni diverse dai villaggi inglesi, tuttavia man mano che il diciottesimo secolo si approssimava alla fine essi si trovarono sottoposti ad un'erosione sempre più accentuata¹. La situazione dei poveri dei villaggi ne spinse molti ad abbracciare teorie di un violento egualitarismo. Per loro la modernizzazione significava che i contadini ricchi gli impedivano di dividersi le terre comuni del villaggio (ed anche quelle che si resero disponibili attraverso le confische operate dalla Rivoluzione) e li riducevano alla fame colle limitazioni che imponevano al diritto di spigolare e di pascolare, nell'intento di istituire anche sulla terra le forme moderne della proprietà privata. Al culmine della Rivoluzione il radicalismo urbano e quello dominante nelle campagne confluirono insieme, e questo spiega in parte l'intensità e la violenza della Rivoluzione francese in confronto a quella inglese. Non vi fu un'unica rivoluzione contadina che proseguì per la sua strada, a volte confluendo a volte scontrandosi con la rivoluzione delle città e della capitale. Vi furono invece per lo meno due rivoluzioni contadine, quella dell'aristocrazia contadina e quella della maggioranza dei contadini poveri. Entrambe seguirono il proprio corso, a volte intrecciandosi a volte scontrandosi con le ondate rivoluzionarie che provenivano dalle città.

Volgendoci ora ad osservare gli strati superiori della classe contadina, sembra abbastanza chiaro che il loro scontento proveniva dal fatto di trovarsi a mezza strada tra il passato e

veri spesso volevano dividere le terre comuni del villaggio, ma si abbarbicavano agli altri diritti comuni.

¹ È possibile seguire dettagliatamente il processo in una singola area grazie all'eccellente resoconto di SAINT-JACOB, *Paysans de la Bourgogne*, in particolare pp. 435-373.

l'avvenire: godevano in pratica del possesso della terra senza averne la piena proprietà¹. Com'è noto, la posizione legale e sociale dei contadini francesi, o almeno di quelli che appartenevano agli strati superiori, era migliore di quella dei contadini di qualsiasi altro grande paese del continente, in quanto minori erano le limitazioni che pesavano su di loro. Molti contadini francesi erano personalmente liberi. Per quello che possiamo capire dai loro cahiers, essi volevano soprattutto eliminare gli aspetti arbitrari del sistema feudale, che erano andati aumentando negli ultimi anni dell'antico regime. In netto contrasto con la borghesia, essi non attaccavano la posizione sociale e gli speciali privilegi della nobiltà. Anzi, spesso li riconoscevano esplicitamente². Un fatto questo che fa pensare che essi non arrivassero a vedere nessun rapporto tra i privilegi della nobiltà e i loro problemi. Nel 1798, evidentemente, occorre ancora delle scosse profonde per trasformare i contadini in una forza rivoluzionaria attiva. Scosse che non tardarono a venire.

Una spinta venne dal comportamento della nobiltà e dalle incertezze del re, che precedettero e seguirono la convocazione degli Stati Generali. Certo, il problema se votare per ordine o votare per testa, che agitava il resto della Francia, né era capito dai contadini, né li preoccupava molto. E neppure è molto probabile che li preoccupasse seriamente la situazione catastrofica delle finanze dei Borboni e la prospettiva di una bancarotta. La ripartizione del carico fiscale tra i vari ordini non era tale anch'essa da provocare l'interesse del contadino, il quale semmai era interessato alla parte che doveva pagare *lui* nel suo villaggio, parte che variava da luogo a luogo in maniera talmente sbalorditiva che nessuno, all'infuori degli specialisti, poteva raccapezzarsi³. Tutti questi problemi agitarono però seriamente una larga parte degli strati più colti della popolazione cittadina. La nobiltà stava cercando di impadronirsi dello Stato attraverso il meccanismo degli Stati Generali: una logica prosecuzione questa della sua azione du-

¹ GÖHRING, *Feudalität*, pp. 57-58, 60.

² *Ibid.*, pp. 115-16.

³ Ritenerne che il carattere oppressivo della tassazione sotto l'antico regime si estendesse a tutto il paese potrebbe essere esagerato. GOUBERT, *Beauvais*, p. 152, sottolinea la sostanziale equità del sistema fiscale nell'area da lui studiata.

rante la così detta reazione feudale. Fu la sua riluttanza a scendere a compromessi su queste questioni che trasformò per il momento in qualcosa di assai vicino ad una corrente politica quel che non era altro che un'etichetta per designare chi non apparteneva né alla nobiltà né al clero: il terzo stato.

Molti dei nobili più ricchi, e in particolare i nobili liberali, che esercitarono un ruolo importante in questa prima fase della Rivoluzione, erano disposti a fare delle concessioni sostanziali. Per quanto atteneva alla questione agraria essi erano disposti anche a sacrificare alcuni dei più oppressivi diritti feudali senza indennità. La pressione reazionaria, che provocò la temporanea fusione del terzo stato in un blocco, provenne assai probabilmente dalla folla dei piccoli signori feudali, che vivevano con i proventi degli obblighi feudali e non avevano né la buona volontà, né la capacità né l'opportunità di sistemare i loro affari per vivere come borghesi, neppure se ottenevano un indennizzo per la perdita dei diritti feudali¹.

Altre spinte ebbero un carattere più contingente. Nel 1786 il governo francese ridusse fortemente i dazi sui prodotti manifatturati provenienti dall'Inghilterra, provocando così il licenziamento di molti operai. Il fenomeno colpì in alcune zone anche i contadini, che persero o si videro ridurre il lavoro complementare. Un decreto del 1787 annullò diverse restrizioni al commercio dei grani, incluse quelle che facevano obbligo ai coltivatori di smerciare il loro grano sul mercato locale. Il raccolto dell'autunno del 1788 fu disastroso, l'inverno che seguì particolarmente duro, mentre la primavera portò tempeste e inondazioni². I disastri naturali si unirono così alle incertezze e alle ansietà politiche nel provocare verso l'estate del 1789 una serie di insurrezioni contadine in molte parti della Francia.

Cominciò così a manifestarsi il potenziale rivoluzionario della classe contadina. Sebbene i torbidi che vanno sotto il nome di *Grande Peur* assumessero aspetti diversi nelle diverse parti della Francia, l'opposizione al feudalesimo si manifestò ovunque. Anche laddove i contadini non si sollevarono, si rifiutarono però di ottemperare agli obblighi feudali³. Il pae-

¹ LEFEBVRE, *Etudes*, p. 258.

² *Id.*, *Grande Peur*, pp. 13-14; GÖHRING, *Feudalität*, p. 129.

³ LEFEBVRE, *Grande Peur*, p. 119.